

mente pericolosa — e questo giustifica, se altre considerazioni non esistessero, l'intervento dell'Italia in quel conflitto nazionale — in quanto le due razze tendono a bilanciarsi, e perciò ogni peso anche minimo ha influenza relativamente enorme sull'equilibrio delle forze.

In Dalmazia, finchè le classi inferiori rimasero, come in tutta Europa, indifferenti alla vita politica, estranee ad ogni sentimento nazionale, contente di alimentarsi e di moltiplicarsi, non si ebbe nessuna lotta fra i nuclei italofoni delle città e le moltitudini slavofone delle città e delle campagne. Non che si debba prendere proprio alla parola quel « consorzio d'intima familiarità » fra « cittadini e villici », « cappelli e berretti », « Italiani e Slavi », di cui parlava, allorchè le lotte cominciavano ad annunciarsi, e per scongiurare quelle lotte, il Tommaseo (16). Un viaggiatore della fine del secolo XVIII, quando non c'era ancora in Europa il più lontano sentore di contrasti nazionali, descriveva così le relazioni fra le due classi:

« La poca buon'amicizia che hanno gli abitatori delle città marittime, veri discendenti delle colonie romane, pe' Morlacchi (17), e il profondo disprezzo, che ad essi e agl'individui vicini rendono questi per contraccambio, sono anche forse indici d'antica ruggine tra le due razze. Il Morlachio piegasi dinanzi al gentiluomo delle città e all'avvocato, di cui ha bisogno, ma non lo ama; egli confonde poi nella classe dei *Bòdoli* tutto il resto della gente, con cui ha interessi, e a questo nome di Bodolo attacca un'idea di strapazzo.... Gli Italiani che commerciano in Dalmazia, e gli abitanti medesimi del litorale ne abusano pur troppo spesso; quindi è che la fiducia dei Morlacchi è scemata di molto e va scemando ogni giorno più, per dar luogo al sospetto e alla diffidenza. Le replicate sperienze, ch'essi hanno avuto degl'Italiani, han fatto pas-